

Assisi: la pace è possibile

di Anna Slerca

Ad Assisi abbiamo avuto la possibilità di intrattenerci con padre Gian Maria Polidoro o.f.m. Scrittore di cose francescane e di temi di attualità, padre Polidoro è uno dei massimi specialisti del tema della pace presso il Sacro Convento di Assisi. Tra le sue numerose pubblicazioni spiccano il volume Francesco, tradotto in molte lingue, e il trattato dal titolo La Pace, del 1983. Il principio che guida il pensiero e l'azione del Padre è che: la pace è possibile. Co-fondatore del Centro Pace di Assisi, ha partecipato alle dele-

(continua a p. 6)



Pur avendo raggiunto presto obiettivi prestigiosi, assumendo anche incarichi autorevoli (tra i più importanti la presidenza dell'Agencia per il volontariato e la direzione dell'Alta Scuola di Economia e Relazioni Internazionali), il prof. Lorenzo Ornaghi, dal primo novembre settimo Rettore dell'Università Cattolica, è ancora molto giovane. Appartiene infatti a quella generazione che, nata dopo la conclusione della seconda guerra mondiale, cresciuta negli anni '60-'70, investita dalle generali proteste e dalle non poche ambiguità della contestazione studentesca, ha comunque acquisito una prospettiva culturale, più ampia, volta ad un orizzonte internazionale in cui, più che conflitti da combattere, si delineavano promettenti confronti da stimolare ed agli scontri tra nazioni nemiche lentamente subentravano scambi ed incontri tra culture diverse. Quanto

AVVERTENZA: Le foto di questo numero, riconoscibili perché numerate, sono in parte il resoconto dell'Assemblea di Assisi; possono essere richieste alla Segreteria dell'Associazione. Un grazie a Gianna della Rovere che ci ha regalato le bellissime foto scattate da suo marito.

MEA

A COLLOQUIO CON IL RETTORE

di Eliana Versace

questo elemento biografico abbia determinato la sua formazione culturale, influenzando sulla sua stessa esperienza universitaria, l'ho chiesto al nuovo Rettore (matricola in Cattolica proprio nel 1968) incontrandolo ed affrontando con lui una non formale intervista, che anzi ha assunto, per me, i tratti di una piacevole chiacchierata e per la quale sono maggiormente grata al prof. Ornaghi, perché quasi rubata, in giorni densi di appuntamenti ed impegni ben più importanti. Proprio ricordando i suoi anni da studente, "fondamentali perché tra i venti ed i trenta anni le strutture di pensiero si consolidano, rimanendo tali nel corso della vita" il prof. Ornaghi distingue attentamente tra gli avvenimenti di allora, "difficili da gestire e che facevano apparire incerto anche il futuro dell'università" e le trasformazioni attuali della società. "Oggi - spiega - c'è il desiderio di tornare ad incidere direttamente sugli avvenimenti che però appaiono lontani e meno controllabili. Bisogna avere invece un atteggiamento di grande speranza ed un supplemento di volontà - continua. Gli

stessi studenti si interrogano, partecipano al dibattito sui grandi temi, non accettando un ruolo passivo, dimostrando così grande maturità".

E sono ancora i giovani, a cui ha sempre guardato con grande fiducia, i principali protagonisti della necessaria apertura internazionale auspicata dal nuovo Rettore. Incentivando gli Erasmus, favorendo più frequenti scambi e collegamenti con le università straniere (soprattutto incoraggiando i già avviati legami tra le università cattoliche), il nostro ateneo potrà acquisire quella dimensione internazionale che il prof. Ornaghi considera un obiettivo prioritario e per cui si è già impegnato come Prorettore per le Relazioni internazionali ed attivando attraverso l'A.S.E.R.I. diverse forme di cooperazione con i Paesi in via di sviluppo, nell'intento di formare una classe dirigente locale.

Anche i collegi della Cattolica dovranno avere, nella prospettiva internazionale indicata dal nostro nuovo Rettore, un ruolo sempre più impor-



Giubileo dei docenti universitari: il prof. Fusconi e il prof. Ornaghi con alcune socie della M.E.A.



ANNO IV - NUMERO 2
Dicembre 2002

Foglio semestrale -
Aut. del Tribunale
di Milano n. 728
del 18.11.1999 -
Sped. in Abb.
postale art. 2
comma 20/c
l. 662/96 - Milano

Foglio informativo dell'Associazione
M.E.A. - Marianum Ex-Allieve
Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Sede Sociale:

via San Vittore, 18 - 20123 Milano
tel. 02-499.89.4003 -fax. 02-499.89.4018
posta elettronica: associazione. mea@libero.it
C.F. 97200970156

conto corrente postale: n. 41603200

M.E.A. - Marianum Ex-Allieve
Via S. Vittore, 18 - 20123 MILANO

conto corrente bancario: n. 5651460
presso il Banco Ambrosiano Veneto
Agenzia n. 07 - C.so Magenta, 32
ABI 3001 CAB 01607

Direttore responsabile

Caterina Gornati

Hanno collaborato a questo numero:

Alessandra Bianchini - Anna Castellani Mari -
Anna Slerca - Cettina Floridia Librizzi - Enza
Calcaprina - Eliana Versace - Gabriella Lanza -
Giusy Belfiore - Isa Martello Campion - Lalla
Natale - Laura Nicolodi - M. Giovanna
Pontello - Maria Grazia Maglio - Paola Cirami
- Paola Miano - Rosalba Martini Bassi -
Ruggero Ruvoletto - Suor Maria Chiara Vetri -
Tosca Benedetti - Enrica Zulli

Impaginazione e grafica

TheMyr 2002

Stampa

Litografia Solari - via Lambro, 7
Peschiera Borromeo (Milano)

tante, elaborando esperienze e scambi interculturali.

"Storicamente i collegi della Cattolica hanno contribuito direttamente a formare una élite economico-sociale, politica ed una intera classe docente. Questa funzione va recuperata" - afferma il prof. Ornaghi, trovandomi poi testimone consenziente ed entusiasta quando riconosce che "la grande risorsa dei collegi è nel sovrappiù che chi li ha frequentati ha raccolto della nostra università, accentuando un forte senso di appartenenza". Interpretando proprio questo sentimento di appartenenza e riconoscenza che unisce ancora tante ex collegiali, di generazioni diverse, al nostro ateneo, pur non avendo io, fortunatamente, mai lasciato l'università dopo la laurea, ho chiesto al Rettore come possiamo ricambiare tutto quello che abbiamo ricevuto, culturalmente, spiritualmente, umanamente. Come noi, ex studenti ed ex collegiali possiamo ancora metterci al servizio della nostra università?

"Voler ricambiare è un'espressione molto bella ed indica perfettamente quella reci-

continua a p. 9

Le Pagine della posta

di
Enza
Calcaprina

Domenica, 6 ottobre 2002

Carissima,
È già volata una settimana dal nostro raduno ad Assisi e già sento una grande nostalgia. È stato molto bello rivedere le amiche più care, incontrate a Milano tempo fa, ma anche ritrovare e conoscere meglio compagne di cui avevo un vago ricordo, tutte arricchite di esperienze familiari e professionali. Ho trovato molto stimolante condividere, con loro, pensieri, opinioni, riflessioni su tanti argomenti e problemi, che non si possono discutere se non con persone che abbiano la stessa formazione, la stessa ottica nel guar-



dare le cose del mondo, gli stessi valori.

Per tutto questo ringrazio innanzi tutto te, carissima, e tutte coloro che hanno reso possibile il nostro raduno ed hanno contribuito alla sua buona riuscita, e ancora chi ha scelto Assisi, che per me è un luogo "magico", che mi affascina e mi incanta ogni volta di più.

Ancora grazie e... a presto. Ma dove?

Non dimenticate di prendere in considerazione Venezia (- Ti ho mai detto che il padre di mia mamma era friulano?)

Un caro abbraccio a tutte

Lalla Natale

disegni di Suor Chiara Amata

AL RITORNO DA ASSISI

Riflessioni dopo l'Assemblea dell'Associazione

RITORNANDO A CASA, GIÀ PENSO AL PROSSIMO INCONTRO!

Maria Grazia Maglio, matr. 92-93, Economia



Mentre sono in treno per tornare a Roma, con un occhio al paesaggio e uno al giornale da leggere, provo a tracciare un "bilancio" (scusatemi per l'inevitabile deformazione professionale!) dell'incontro ad Assisi.

Vi dico subito che la riunione ha notevolmente superato le aspettative.

All'arrivo ho notato di essere la più giovane e sono rimasta un po' sorpresa, perché pensavo che la partecipazione delle ex del "nuovo" Marianum fosse più numerosa.

Sono stata molto entusiasta, sono stata coccolata e ho proprio apprezzato lo spirito, l'entusiasmo e il forte legame che accomunava le ex allieve.

Devo dire che è stata davvero una bella lezione!

I momenti piacevoli sono stati tanti e, più che raccontarvi, vorrei che la prossima volta foste voi protagoniste.

È stato un week-end molto piacevole, un momento di incontro e confronto molto positivo, in una cornice apprezzata da tutte con la calda ospitalità di Bettina, che ci ha fatte sentire a casa.

Ho notato molto volentieri che l'Associazione Mea sta assumendo una sua identità, ho conosciuto nuove amiche con cui vorrei rimanere in contatto e vorrei ringraziare tutte coloro che si sono dedicate per far crescere l'Associazione.

La prossima fermata è Roma, sono quasi arrivata a casa, domani comincia un'altra settimana molto intensa, già mi chiedo dove si terrà il prossimo incontro per l'assemblea e soprattutto spero di incontrarvi numerose.

Un caro saluto.

IL RETTORE E L'ASSOCIAZIONE

In luglio il prof Lorenzo Ornaghi è stato nominato Rettore della nostra Università. Agli auguri, inviati dalla presidente prof Anna Slerca, ha risposto così:

Gentile Prof.ssa Slerca, assai gradite mi sono giunte le felicitazioni dell'Associazione MEA e sue personali. Sono davvero convinto che ex-allieve ed ex-allievi dei Collegi costituiscono una delle risorse più preziose (e più importanti per il futuro), di cui dispone la nostra Università.

Come valorizzare a fondo una tale risorsa, sarà argomento centrale - me lo auguro - di un nostro prossimo incontro.

Con i miei più sentiti ringraziamenti, formulo i migliori saluti.

Milano, 21/07/02
Lorenzo Ornaghi

Ringraziamo il prof Sergio Zaninelli per il suo servizio all'Università e per l'attenzione mostrata alla nostra Associazione

IL RETTORE DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

Ringrazio per il cortese invio del volume sui collegi che ho molto gradito, e per i saluti che ricambio a tutta l'Associazione.

Cordialmente

Sergio Zaninelli
Milano, 25 settembre 2002

È BELLO RITROVARSI

di Laura Nicolodi

È passato un altro anno ed è venuto il momento di incontrarci tra ex Marianne invece che a Milano nella dolce e suggestiva Assisi. Venerdì sera nell'Oasi del Sacro Cuore sono risuonate voci allegre e saluti, poi ci sono stati abbracci e baci.

Sabato tutti, mariti compresi, siamo andati a visitare Assisi e le sue Basiliche. Nel pomeriggio una breve visita a San Damiano e poi assemblea delle socie. Nell'esposizione delle attività dell'associazione sono emersi i seguenti punti: proposte nuove, interventi da parte delle socie per il giornalino, redistribuzione e decentramento di alcuni compiti, discussione su cosa vuol dire essere cattoliche e sulla tolleranza verso altri modi di vedere, intenzione di incontrarsi annualmente in luoghi diversi da Milano. In tarda serata conferenza di Fra Gian Maria Polidoro, organizzatore delle marce della pace, sul tema del significato di pace oggi. Per conquistarla bisogna essere disposti anche a mettersi in mezzo fra i contendenti anche se questo comporta dei rischi. L'atteggiamento di Fra Polidoro è quello di una persona forte che conosce la fatica che la pace richiede. Nel corso dell'intervento fa riferimento anche alla situazione attuale.

Domenica mattina Santa Messa in Santa Maria degli Angeli e nel primo pomeriggio i saluti di rito e l'arrivederci al prossimo anno.

Questi giorni sono stati ricchi di serenità, di spunti e di nuove amicizie.

AUGURI, MONSIGNORE

In occasione della festosa ricorrenza dell' 80° compleanno di Mons. Piero Zerbi e del suo 55° anniversario di Ordinazione sacerdotale, abbiamo ricevuto molte affettuose lettere e messaggi augurali a lui dedicati. Ne pubblichiamo alcuni.

Canicattini, Siracusa, 28/05/02
Carmelo della Madre di Dio

Carissima,
Rispondo volentieri al tuo invito a farmi presente alla festa del 55° di sacerdozio di Mons. Zerbi e dei suoi 80 anni. Mi rivolgo a te perché sei stata tu a telefonare, ma mi siete presenti tutte, voi di MEA, e tutte care.

Vi sono grata perché mi mandate il foglio semestrale. Da tanto avrei dovuto scrivervi per ringraziarvi. Ma, rimanda oggi, rimanda domani... Ora sono "costretta" dall'affetto e dalla gratitudine. E insieme sono un po' imbarazzata: devo solo dare un saluto? Devo rendere una testimonianza? E cosa scegliere di dire fra i tanti ricordi belli dei quattro anni vissuti al Marianum e alla Cattolica "sotto la protezione" di Mons. Zerbi?

Scriverò quello che mi verrà e tu ne farai l'uso che crederai.

Nel novembre del '56 una schiera di matricole spaesate -tra le quali ero io- ricevette da alcune "anziane" del Marianum il consiglio di affidarsi alla guida di Don Zerbi: lo chiamavano rispettosamente così, oppure scherzosamente "il Lungo Piero" o "Pietro il Venerabile".

Apparteneva ancora al clero di Como: sul registro delle Messe firmava infatti "Comensis"; aveva la talare con quella fila di bottoni che - data la sua altezza- davvero non finiva più; e portava il cappello nero grande, che - quando ci incontrava- toccava con la punta del dito medio della mano destra nel gesto di alzarlo, chinando insieme il capo, per salutarci rispondendo al nostro saluto. Trovammo un padre vero, sebbene fosse tanto giovane: pieno di pazienza e di comprensione; un sacerdote dalla carità e dall'umiltà non mai smentite; dalla nobile, signorile semplicità, dalla grande umanità intelligente e lineare. Quanti ricordi! Veniva a confessare non ricordo quante volte la settimana al Marianum; ma in Cappella S. Cuore confessava ogni giorno, dopo aver celebrato alle sette l'Eucaristia in Cripta. A quella Messa mattutina ci faceva piacere partecipare.

All'inizio, forse per non metterci in imbarazzo, quando andavamo a confessarci, al confessionale, con tanto di grata, non ci chiedeva il nome, ma "un segno per poter riconoscere la nostra anima" (sic). Io ero "la matricola siciliana di Lettere classiche". Ma Eli Carloforti, impertinente, decise presto di rispondere che era "l'anima di Eli". (Se avete tempo fatevi raccontare da lei come Don Zerbi era già venuto a conoscenza del suo nome).

Per i colloqui più lunghi - sia per motivi di studio che per l'accompagnamento spirituale- ci riceveva nel suo studio, nel seminario di Storia medioevale. Il rapporto con lui era improntato da un lato ad un grande rispetto; anche ad una certa "lontananza", se così si può dire; per esempio per andare a consultare con lui dei libri a Brera, bisognava "seguirlo a dieci passi di distanza". L'obiezione spontanea era: "E... per prendere l'autobus?" Eppure non si aveva un senso di lontananza, non incuteva timore. Anzi, ricorre a lui per chiedere aiuto in qualunque occasione, riusciva facile, sembrava che gli si facesse un favore, anche quando gli facevamo perdere tanto tempo. E davvero era "lontano", perché abitava -abita- in

Cristo; e davvero gli facevamo un favore perché gli davamo occasione di esserci accanto come Cristo. In lui si vedeva - si vede- soprattutto il sacerdote, prima e molto più che il Professore. Sacerdote: questo era per noi.

Sacerdote santo e per questo "intelligente", tempestivo, semplice, provvido, aperto, sempre capace di essere vicino.

Ogni anno ci portava un suo abito talare e un cappello; e Rosamistica Belotti lo impersonava sulla scena, portando attaccata al cappello una freccia con su scritto: "continua..."

Lui interveniva sempre alla festa di inaugurazione dell'anno accademico al Marianum, e si divertiva. Stava allo scherzo e lo ricambiava: penso facesse parte anche questo di quella prossimità signorile eppure umana che sa stabilire con le persone, e sulla quale gli è possibile instaurare un rapporto a livello più profondo, per aiutare nel cammino di fede.

Ricordo la lettera di severa riprensione, scrittagli da noi in latino, come da parte di Onorio III (se non ricordo male) per aver osato portare il basco nel viaggio a Lourdes, nonostante le disposizioni severe del Papa circa gli abiti del Clero: ne stava trattando nel corso monografico di Storia della Chiesa.

Lui trovò il tempo di rispondere argutamente con un'altra lettera in latino e con una scatola di amaretti di Saronno da "intingere" nel vino di Romagna, e invitava la Signorina Mea ad offrirceli.

O la lettera di raccomandazione fattagli pervenire come da parte del Vescovo di Reggio Calabria, perché aiutasse un "bravo" ragazzo a passare l'esame di ammissione all'Augustinianum. Andava tanto ripetendo che alla Cattolica non si ammettono raccomandazioni! Ovviamente il ragazzo - di cui la lettera dava nome e cognome - non si presentò all'esame; e Don Piero e il Prof Garzetti non finivano di scartabellare, in cerca del compito inesistente. Venne poi al Marianum apposta per comunicarci che Reggio Calabria è sede arcivescovile, c'è quindi un Arcivescovo e non un Vescovo. Dopo aver frequentato il corso di Storia della Chiesa, gli chiesi di fare la tesi con lui. Nel frattempo maturava la mia vocazione al Carmelo e fu lui a farmela verificare, presentandomi alle Carmelitane. Per me è stato Maestro in tutti i sensi; anche se per me lo studio era diventato soltanto un passaggio e una tappa da concludere al più presto per realizzare quello che consideravo l'unico scopo della mia vita.

Mi accompagnò al Carmelo. Non credevo che avrebbe continuato a guidarmi con tanta puntualità. Anche qui, non solo la sua guida paterna non mi è venuta meno, ma si è estesa alla nostra comunità, alla quale è stato largo di tempo, di incoraggiamenti, di predicazione profonda e chiara -come è suo stile-, di consiglio, anche in momenti particolari, quando la sua prudenza e la sicurezza teologale, attinta alla preghiera, sono state davvero preziose.

L'abbiamo visto spendersi nonostante la malattia -a volte- o il malessere fisico. L'abbiamo visto vivere ciò che ci insegnava e ci esortava a fare. Ma non è possibile dire tante cose che la sua

modestia aborrisce sentir dire. Come non ama sentirsi ringraziare: vuole che il ringraziamento vada solo a Dio. Tanto meglio: perché davvero nella sua persona vive e agisce il Sacerdote Cristo Gesù; e lui glielo ha permesso perché ha fatto sempre spazio a Lui solo, in sé e nelle persone a lui affidate. Saremo presenti tutte, noi Carmelitane di Siracusa, a questa festa di famiglia, con grande gioia, nella preghiera intensa. Grazie a voi che l'avete organizzata. Vi abbraccio. Saluto tutti con affetto.

Suor Maria Chiara dell'Incarnazione

Palermo, 02/06/02, via fax

Mons. Zerbi, "Continua" si leggeva, nero su bianco, lungo una freccia di cartoncino, con la punta in alto che un "fagiolo" si portava, ondeggiante, fissata ad un cappello da prete con le falde: erano gli anni sessanta e l'atmosfera quella chiasosa, allegra e fervida della rivista di fine anno al Marianum. Più di tutti rideva lui, nel vedersi così rappresentato. Ma era una scritta profetica, visto quanto ha "continuato" a crescere in altezza di spirito, di intelletto, di santità.

"Continua" ancora, dico oggi io per formulare a Mons. Zerbi gli auguri più sentiti e più cari: abbiamo bisogno di centenari vivaci e in forma sotto tutti gli aspetti, come l'ottuagenario odierno: solo allora potremo toccare il Cielo con una freccia! Le basta?

Grazie del suo ricordo e ancora auguri.

Cettina Floridia Librizzi

Legnano, 05/06/02

All'Associazione Mea, ringrazio dell'invito per sabato 8 giugno. Impegnata in famiglia, non potrò essere presente in Cappella S. Cuore. Mi unirò comunque a tutte voi nella preghiera e nel presentare a Mons. Zerbi gli auguri più fervidi. A Monsignore, mio Direttore spirituale durante gli anni universitari in Marianum, esprimo profonda gratitudine: alcuni suoi insegnamenti, dopo circa cinquant'anni, sono ancora vivi e operanti nella mia vita spirituale.

A tutte invio saluti molto cordiali

Isa Campion Martello

Bologna, 20/05/02

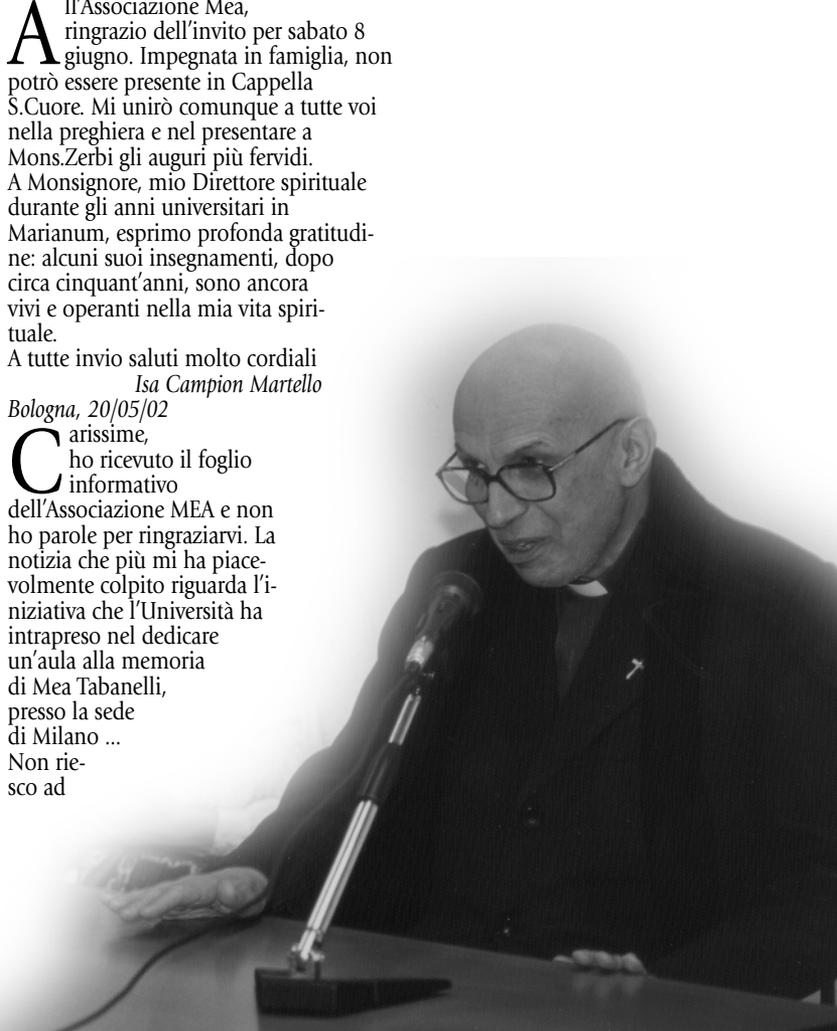
Carissime,
Ho ricevuto il foglio informativo dell'Associazione MEA e non ho parole per ringraziarvi. La notizia che più mi ha piacevolmente colpito riguarda l'iniziativa che l'Università ha intrapreso nel dedicare un'aula alla memoria di Mea Tabanelli, presso la sede di Milano ... Non riesco ad

esprimere totalmente le mie emozioni e i miei sentimenti per un omaggio così bello e così meritato fatto alla luminosa figura di Mea. Consola constatare che il merito viene riconosciuto. Il riconoscimento è simbolico, ma poggia su di un concreto piedistallo evidenziato dalle parole pronunciate dal compianto Rettore Adriano Bausola, "Persone che si identificano con l'istituzione non per trarre da essa prestigio, superiorità sociale, ma per amore del bene oggettivo che l'istituzione può compiere". Il concetto è molto giusto e vero; anch'io lo condivido pienamente e mi sono permessa di citarlo perché non avrei saputo esprimerlo con parole ugualmente significative. Nel foglio leggo un'altra notizia che conforta, si tratta degli anniversari che riguardano Mons. Piero Zerbi, grande sostenitore del Marianum e colonna portante dell'Università. Mons. Zerbi esaminò nel lontano 1956, in qualità di correlatore del Prof Soranzo, la mia tesi di laurea in Storia medioevale, esprimendo un giudizio molto positivo che ancora oggi ricordo con gratitudine.

Come commentare? Con un ringraziamento al Buon Dio che ci ha fatto conoscere persone così singolari nella bontà e totalmente disponibili verso gli altri, sempre pronti ad aiutare tutti.

Alla Signorina Mea e ad Anna va il nostro grato ricordo, e a Mons. Zerbi congratulazioni vivissime per i traguardi raggiunti e tanti auguri per il futuro: "Ad maiora!" Formulo per l'Associazione e per ciascuna di voi personalmente, i migliori auguri di ogni bene.

Tosca Benedetti



"GRAZIE" NON È UNA PAROLA

Appunti per gli 80 anni del Prof Don Piero Zerbi

di M. Giovanna Pontello



Cara Giovanna, lo zio Piero è uno zio un po' speciale". Sospirando così mia sorella chiude il grosso libro, lo infila nella valigia e parte per Milano. Va bene, io sono Giovanna, ma chi è lo zio Piero? Da quel giorno la frase misteriosa entra nel nostro lessico familiare a sottolineare i momenti interlocutori. Solo più tardi saprò il resto: così iniziava e finiva il saluto che Don Zerbi (come veniva semplicemente chiamato dalle mie sorelle) rivolgeva alla nipotina Giovanna, neo comunicanda nella cappella del Marianum.

Forse due anni dopo, nella mia prima passeggiata da matricola in Piazza S. Ambrogio, lo incontro: è alto, esile, pallido in viso, nero nell'abito talare, sorridente e divertito nel vedere me piccola e quasi ginnasiale, con l'insicurezza di terzogenita Pontello. Risolvo del tutto l'enigma dello "zio Piero": è un don e un prof. Scoprirò col tempo i numerosissimi titoli accademici che, seguendo questi due, riempiono righe.

Per noi del Marianum c'è anche un don Piero delle Messe al mattino e dei Vespri alla sera, nella luce smorzata della cappella, quando pregare insieme significa anche sentirsi a casa ed essere meno soli.

Nasce semplicemente, concretamente, in noi Marianne, questa esperienza di famiglia allargata e ospitale e non ci stupisce più che le nostre date di nascita (viste sul "libretto" durante gli esami) vengano ricordate dal prof. Zerbi per farci gli auguri.

In questo album dei momenti importanti è indimenticabile la faccia pallidissima di don Piero, segnata dal dolore, mentre dice queste parole discordanti dal volto: "Sono contento perché ieri il mio Papà è andato in Paradiso!"

Il corso e l'esame di Storia della Chiesa sono le occasioni di un incontro con il don Zerbi professore. Ben presto individuammo le costanti del suo insegnamento, la conoscenza, una mappa da completare e arricchire ogni giorno; la cultura, un bene da condividere lavorando, non da distribuire; il tempo, uno spazio operoso, aperto a chiunque condivida un progetto culturale.

Ma davanti ai libri da studiare ci spaventano un po' tutti quei Papi da mettere a posto nelle vicende d'Italia, d'Europa, del mondo. D'altra parte ci rassicurano il rigore del metodo, la realtà della linea del tempo nelle sue componenti del "prima-dopo-durante-contemporaneamente"; ancora una volta scopriamo che la precisione cronologica fonda la deduzione logica e storica. Quindi, da parte del professore, un invito allo studio preciso, paziente, puntuale, come base necessaria di qualsiasi commento. Queste raccomandazioni hanno il contrassegno dei momenti importanti, il tono di voce si fa più intenso; le parole sono scandite, staccate con forza l'una dall'altra; le mani sono raccolte, ma in movimento come, leggermente, le spalle.

Ogni memoria di quegli anni legata al prof. Zerbi è accompagnata, in me, dal suo tono di voce, con passaggi rapidi: da quello medio e discorsivo della normale comunicazione, a quello quasi ritmato delle affermazioni non discutibili.

Poi viene il 28 giugno 1958: la discussione della tesi di laurea. Ricordo la porta dell'aula Pio XI aperta sull'incrocio di due chiostri, la penombra delle finestre alte, un piccolo tavolo (il mio), un grande tavolo per i docenti in toga. Franceschini (negli anni la parola prof. scompare, sostituita con quella di "maestro", mai pronunciata) ha gli occhi lucenti e la barba vispa dei giorni felici. Presenta l'argomento di tesi; la relazione è chiara, semplice, univoca.

Alla sua destra, il prof. Zerbi. Ricordo poco di quei trenta minuti circa: gli appunti tremanti sono ancora tra due pagine della tesi. Ma è la sua voce a farmi capire tutto: al tono relazionale, espositivo, subentra l'altro, più alto e forte, con parole scandite, quello usato per i Papi e la linea storica. Si rivolge a me e sorridendo: puntualizzazioni di lettura, motivazioni di interpretazione, confronto di ipotesi. Ora devo rispondere.

Improvvisamente il mio tavolo sembra avere le ruote: non è più al punto di convergenza delle traiettorie visive dei professori, ma si è accostato a quello più grande per un confronto che ci accomuna tutti e richiama l'at-

IL PROFESSORE VA IN POLTRONA

Anna Castellani Mari, durante la festa dell'80° compleanno di Mons. Piero Zerbi, ha detto queste affettuose parole. A lei ci uniamo nel ringraziare Don Piero che ci ha fatto dono di essere con noi un'altra volta, forse l'ultima, perché dopo la festa si è messo in poltrona. A Lui auguriamo di potersi ristabilire in salute per... rivederla ancora tra noi.

Caro Don Piero, so di potermi rivolgere a lei in questa forma così familiare, senza che ciò suoni irrispettoso, dal tempo in cui frequentavo i suoi nipoti, che la chiamano affettuosamente "zio don", e allora fu lei stesso a manifestare il desiderio di essere chiamato così: don Piero.

E, del resto, quest'espressione, pur nella sua semplicità, riesce a dire l'essenziale di ciò che lei è stato ed è per noi, prima di tutto e soprattutto un sacerdote; un prete, che ci ha aiutato a scoprire e a seguire la strada su cui il Signore ci chiamava: una strada che poteva condurre al Carmelo, o magari ad arricchire di figli il popolo di Dio...

Arrivando al Marianum da matricole, talvolta un po' smarrite e disorientate, tutte noi abbiamo subito trovato una mamma, ed era la Mea, e molte hanno trovato anche un padre, ed era don Zerbi.

Quante pene, problemi, preoccupazioni, abbiamo riversato nel suo cuore di padre, certe che da lei ci sarebbero sempre venuti la comprensione, l'incoraggiamento, l'aiuto per andare avanti o per ripartire, anche nei momenti di stanchezza e di crisi. E come un padre lei si interessava anche dei nostri problemi spiccioli e materiali: che stessimo bene in salute, che dormissimo abbastanza, che dosassimo lo studio con prudenza...

E pensare che lei poteva dare l'impressione di essere una persona

quasi staccata dalla terra, così ascetica già a partire dalla figura fisica, che sembrava tutta tesa verso il cielo, e su cui noi ci permettevamo anche di scherzare; e lei sapeva riderne: come quella volta in cui, in una delle mitiche feste dei professori, la ragazza che doveva impersonare il professor Zerbi si era messa sopra la testa una striscia che tendeva verso l'alto e su cui era scritto "Continua..."

Il professor Zerbi, appunto; lasciamo ad altri il compito di evidenziare il grande contributo da lei dato alla ricerca storica; noi vogliamo solo ringraziarla perché a chi, come me, ha avuto la fortuna di averla come docente di Storia della Chiesa, lei ha insegnato ad amare la Chiesa, ma senza atteggiamenti acriticamente apologetici; ci ha insegnato a non aver paura della verità storica, anche quando fosse sgradita, ma anzi a ricercarla in modo rigoroso.

Poi gli anni dell'Università sono passati, per alcune sono ormai lontani, ma non è venuta meno la sua premura nei nostri confronti; anzi, il rapporto si è trasformato, se posso osare, in amicizia.

Ai tempi del Marianum lei usava con noi l'appellativo "Signorina", seguito dal cognome; poi è passato a chiamarci per nome; e adesso che, come la Perpetua manzoniana, abbiamo passato l'età sinodale, lei si rivolge a noi così, affettuosamente, con un "tu" pieno di paterna tenerezza. Non sappiamo quale sarà la prossima evoluzione, ma speriamo di poter godere della sua amicizia ancora a lungo e, poi, per sempre. E allora grazie monsignor Zerbi, grazie Professore, grazie don Piero.

Ecco la breve, ma intensa e commossa, risposta di Monsignore.

Milano, 23 luglio 2002

Carissime Marianne, la lettera stupenda, che ricevo in clinica, in una nuova degenza per una ricaduta che non si prospetta grave, mi spinge ad esprimervi un sentimento grato. Non posso farlo con un lungo scritto, come sarebbe mio desiderio, ma voglio dirvi semplicemente questo: la lunga serie delle vostre firme mi richiama volti noti, ma soprattutto problemi spirituali profondi e vivi. Ricordo un lavoro di grazia compiuto da Dio in ognuna delle vostre anime, con i suoi problemi, ma anche la buona volontà e la docilità, talora commuoventi. Trasferisco questo ricordo nella preghiera. Pubblicate queste mie parole su MEA, perché non posso scrivere altro più in dettaglio, e nemmeno mandarvi, come avrei desiderato, il testo dell'omelia alla mia Messa di giugno, perché ora non sono in grado di stenderlo.

Trasformo tutto in preghiera e in offerta al Signore. Scusate la povertà di questo scritto.

Con grande affetto e benedizioni.

Don Pietro Zerbi

UN'ESPERIENZA DI... "DIVERSO" INSEGNAMENTO

NEL MONDO
DEL LAVORO

di Giusy Belfiore Zaggia

Abbiamo chiesto a Giusy, che l'anno scorso ha fatto l'insegnante di sostegno in un Istituto magistrale, di raccontarci la sua esperienza. Ora la proponiamo in tutta la sua freschezza.

Da quanto ho avuto modo di sperimentare, scegliere di essere insegnante oggi vuol dire anche fare i conti con la precarietà degli incarichi, con la necessità di "specializzarsi", con i sempre più repentini e incontrollabili cambiamenti dei ragazzi. Cambiamento e complessità: ecco il duplice volto che ha assunto per me la "sfida" dell'insegnamento, con tutto ciò che questo comporta in termini di continua revisione dei metodi usati, dell'approccio, dei contenuti trasmessi in relazione agli indirizzi diversi e all'utenza che, per i supplenti, cambia anche più volte, nel corso dello stesso anno scolastico.

Ma ben venga la possibilità di cambiare e di cimentarsi con il "complesso", se tutto ciò significa recuperare le motivazioni profonde e il senso dell'insegnamento nella società contemporanea. In questa condizione continua di "LAVORI IN CORSO" mi è capitato di avere una nomina a tempo determinato come insegnante di sostegno in un istituto magistrale statale di Milano. La reazione immediata è stata



stante: entusiasmo e smarrimento insieme.

Pur avendo avuto in passato esperienza di relazione con ragazzi "diversamente abili", o comunque segnati da una qualche forma di disagio, confesso che non è stato semplice comprendere il compito che mi veniva assegnato e soprattutto trovare, in pochi mesi, la modalità più corretta per svolgerlo. Poi mi sono trovata di fronte a tre volti, tre storie, tre disarmanti e disarmate possibilità di confrontarsi "immediatamente" ed "efficacemente" con l'Altro: Laura, Marta

e Sebastiano. Lavorando con loro mi si è dischiuso un orizzonte illimitato di possibilità nuove di rapportarsi ai ragazzi e di facilitare i loro processi di apprendimento. Chi vive in una situazione di disagio fisico o psicologico impone al suo interlocutore la necessità della relazione.

L'entrare in relazione, si spera da subito positivamente, è condizione ineliminabile per riuscire a lavorare bene con

loro. Quando ci si trova a dover gestire i rapporti con venticinque studenti si può scegliere di non cimentarsi in relazioni impegnative con ragazzi problematici e "concentrarsi" solo sul rendimento scolastico. Quando la relazione si gioca nel rapporto uno a uno...ci vuole il coraggio di rivelarsi e la disponibilità ad accogliere l'altro, che si presenta con tutto il carico delle sue difficoltà.

Inoltre ho imparato che il prof di sostegno non è solo il "prof del disabile", ma un prof di classe a tutti gli effetti. Spesso, e soprattutto nelle scuole medie superiori, il disabile è un alunno presente- invisibile. Negli ultimi anni si è registrato un notevole aumento di iscrizioni di ragazzi disabili negli istituti superiori (che attivano anche dei progetti di inserimento nel mondo del lavoro) ma non sono state rimosse le difficoltà derivanti dalla paura di incontrare il dolore e la sofferenza nella quotidianità.

Nelle classi in cui ho lavorato non ho tanto incontrato pregiudizi o ostilità nei confronti del "diverso" (spesso i ragazzi superano

gli adulti in accoglienza e solidarietà), quanto smarrimento nel dover coniugare sofferenza ad attività quotidiana, limite oggettivo a possibilità di imparare, malattie considerate mortali (per esempio: distrofie) a voglia di vivere e di gustare la novità.

Normalmente si evita la sofferenza, i ragazzi disabili non se ne possono separare e forse ci ricordano che neanche chi vive in condizioni "normali" può farlo. Ma convivere più o meno pacificamente con il proprio limite non vuol dire essere costretti ad isolarsi nell'attesa di diventare migliori, rimandando a domani la possibilità di imparare cose nuove e di instaurare relazioni diverse. Ne consegue che insegnare a chi ha avuto il coraggio di uscire dalla sua condizione di disagio (per volontà personale o familiare) per me ha significato non solo insegnare a fare l'analisi logica o a tradurre una versione di latino, o a socializzare con il gruppo-classe, ma soprattutto accettare di diventare veicolo di scambio, strumento "abile" in mano ad un possessore di altre abilità, per facilitare l'incontro tra l'agognato mito della perfezione e la cultura della realtà umana.

Le lettere di Mea Tabanelli

È inesauribile la sorgente da cui zampillano, limpide ed attualissime, le parole sagge e misurate di Mea. Noi continuiamo ad attingere acqua a questa fonte, certe che tutte voi ci aiuterete a non lasciarla disseccare. Continuate pertanto ad inviarci i suoi scritti che sono in vostro possesso; saremo liete di pubblicarli. La lettera che segue ci è stata cortesemente regalata dalla cara amica Lalla Natale che ringraziamo di cuore.

Milano, 20/01/62

Carissima Lalla, cinque minuti fa una signorina ha lasciato in portineria - per me - un pacco, scusandosi per il ritardo della consegna; dato che avrebbe dovuto consegnarlo per Natale. Non ho visto questa signorina (essendo io in quel momento per strada) e mi spiace di non averla potuta ringraziare: almeno per essere venuta fin qui. Ho aperto il pacco e sono rimasta gioiosamente sorpresa per il bel dono che tu hai voluto inviarmi. Te ne ringrazio tanto, Lalla, ma mi spiacerebbe se tu avessi fatto per me una forte spesa.

con-
tra-
Come stai? È tanto che non ci vediamo! Vorrei proprio che tu - oltre a star bene fisicamente - fossi serena e in pace coi tuoi parenti: cercando di perdonare (ma del tutto, fino in fondo al cuore) le offese ricevute. Si è poi così contenti che, fin da quaggiù, vale la pena di attuare in pieno il comandamento della carità verso il prossimo.

E poi noi stesse siamo così piene di difetti che occorre che "facciamo agli altri quanto vogliamo sia fatto a noi". No?

Cara Lalla, ti ho sempre in cuore, anche se non ti scrivo. Il tuo dono mi offre l'occasione per esprimerti quegli auguri che molto spesso formulo per te davanti al Signore: che tu possieda quella felicità interiore che nessun avvenimento esterno può togliere! Ma prego anche perché il "giovane" che una volta o l'altra incontrerai, sia degno di te. Non ridere! Sono convinta che Dio molto spesso lega alla nostra richiesta la nostra felicità anche terrena.

Salutami la cara Paola e le altre ex-marianine. Buon Anno e ancora tanti auguri e tante grazie. Con affetto

Mea Tabanelli

Li Ricordiamo

In primavera è deceduto il papà di Antonella Sciarra e in aprile quello di Matet Gayondato, vice direttrice dal 1994 al 1998, in agosto quello di Elena Adamopoulos. Siamo vicine a loro e alle loro famiglie.

In novembre ci sarà la Messa per tutti i defunti del Marianum

Auguri

Ci congratuliamo con Madre Natalina Coelli che il 26 maggio scorso ha festeggiato il suo 50° anno di professione religiosa nella congregazione delle Figlie della Carità Canossiane. Le auguriamo di continuare nel cammino fino alla... piena statura di Cristo. Auguri anche per il suo 80° compleanno.

Roberto Formenti, figlio di Emanuela Minacci ha fatto la professione perpetua tra i Salesiani di Don Bosco

UNA EX SI RACCONTA

di Paola
Cirami
(un tempo
detta Pabli)



22

Dal novembre 1955 al novembre 1959 (almeno così mi pare) sono stata al Marianum, nella sede che per noi era mitica, in via Necchi 1, con il portiere Sante, la Rodolfa che rispondeva al telefono, ecc...

Ho poi girovagato per altri due anni per pensionati e colleghi, tornando però - prima di laurearmi - al Marianum, ove il 10 novembre 1962 mi sono felicemente addottorata in Lettere Moderne con una tesi in Storia del Teatro (110/110). Per la gioia di aver completato questi primi studi ho costretto mia madre e mio fratello (sono orfana di padre) ad allestirmi cinque feste in altrettanti luoghi, tre a Milano e due in Toscana, la mia patria tanto amata.

Subito dopo ci furono: l'abilitazione, il concorso e poi il posto in una scuola statale. Avrei voluto da subito fare la giornalista e l'attrice (pare che avessi dei numeri), ma il Consiglio di Famiglia non lo permise: "Niente da fare - mi dissero - guadagnati da vivere, poi si vedrà".

La scuola mi piaceva abbastanza, senza essere il mio ideale; scribacchiavo già da quando avevo 18/19 anni per qualche giornale cattolico e ciò mi ha consentito di affinare lo stile e di interessarmi a problemi diversi da quelli scolastici. Intanto frequentavo la Scuola di Comunicazioni Sociali, nelle due sedi prima di Bergamo, poi di Milano, diplomandomi alla fine.

Nel frattempo mi sono sposata, ho avuto tre bei figli, che ho condotto con me in giro per l'Europa. Seguivamo mio marito, che faceva ricerche di mercato e costituivamo un team molto affiatato: i due maschi facevano, dietro l'insegnamento paterno, le prime interviste, mentre la piccola veniva con me a rilevare i prezzi di vari prodotti e parlava con la gente, per avere il polso della situazione. Approfittavamo delle vacanze scolastiche e dei lunghi ponti di allora, sfruttati sino all'inverosimile. Insieme conoscevamo realtà diverse ed eravamo contenti.

Amavamo ed ancora amiamo la musica. Nella nostra famiglia c'è chi canta, chi suona, chi recita. È una famiglia allegra che, quando si riunisce, tira giù il mondo.

Quando abbiamo festeggiato l'ultimo anniversario di matrimonio eravamo in 27: figli, partners, consuecieri ed il coro, un piccolo coro che mio marito ha costituito da 20 anni e che oggi viene diretto da nostra figlia.

A parte il coro, Fiammetta (questo è il nome di mia figlia) ha una sua compagnia teatrale, di cui cura la regia degli spettacoli, recitando anche essa stessa. Con mio marito scrivo i testi per la compagnia, traendoli da autori classici, come Boccaccio, Machiavelli, Bandello, ecc... Le commedie, attualizzate, hanno successo.

Inoltre, finché ho fatto scuola, (ho smesso due anni fa) tutti gli anni le mie classi recitavano; ho insegnato a recitare a ragazzi che non si sarebbero mai sognati di calcare il palcoscenico e che dopo questa esperienza hanno amato il teatro. Erano ragazzi tra i 16 ed i 18 anni.

Avevo intanto continuato a scrivere: raccontavo di manifestazioni, soprattutto artistiche e, seguendo mostre ed esposizioni, ho approfondito la mia conoscenza dell'arte, che da sempre avevo amato. Ebbi occasione di curare per alcuni anni sul mensile diocesano "Il Segno" la rubrica "Arte in vetrina", che mirava a far conoscere ai lettori le opere d'arte poste nelle chiese meno note.

Poi fui presentata all'Osservatore Romano e da ormai sette anni scrivo per questo quotidiano, trattando argomenti di arte, soprattutto medievale e rinascimentale.

Alla festa finale del quarto anno, nel 1959, vennero composte per me alcune strofette, che non ho più dimenticato e che adesso giudico profetiche. Le riporto:

"Io sono la Pabli, sono spagnola, caliente, mi piace danzar, scrivo sui giornali e l'arte mi fa spasimar..."

O potessi Esperanto parlar e le scene calcar..."

.....

Si, Pabli, allor noi ti vediam, tutta bianca alle nozze arrivar e, mezzo morto, con te trascinar dietro un marito ansimante all'altar..."

Assisi: la pace è possibile

(continua l'articolo di p. 1)

gazioni sul tema della pace presso l'allora presidente Ronald Reagan alla Casa Bianca, e presso il Kremlino: questo, ancora prima della caduta del muro di Berlino. inoltre, ha svolto attività di pace particolarmente in Mozambico e in Libia.

A giudizio di padre Polidoro, se la pace è possibile non per questo è facile, perché non è solo opera di diplomazia, ma di una mentalità, di un atteggiamento morale che deve essere il più possibile diffuso: una disposizione cioè che consiste nel riconoscere il valore dell'altro. Secondo il Padre, la ricerca della pace non deve in ogni caso portare a confondere il suo significato più profondo con un pacifismo senza condizioni. Il valore della pace va sempre abbinato con la difesa contro la violenza: porgere l'altra guancia non significa permettere all'altro di aggredire. Dunque, non sempre pax e assenza di guerra coincidono - anche se ovviamente auspicabile il contrario.

L'intervento del Padre ha suscitato l'attenzione delle socie convenute, che hanno formulato quesiti interessanti sul tema in oggetto. Il messaggio conclusivo di padre Polidoro afferma in sintesi che, in caso di conflitti internazionali, non si deve schierarsi aprioristicamente a favore di una singola parte. È necessario invece continuare a seguire le vie percorribili realisticamente nel senso di una pacificazione, accontentandosi anche all'occorrenza di progressi solo parziali, ma comunque incoraggianti e concreti.

Le amiche del Marianum augurano anni felici agli sposi:

Monica Sini e Sebastiano Serra

29 giugno 2002, Nuoro

Antonella Sciara e Francesco Francioso

27 luglio 2002

Maria Cristina Larucchi e Antonello Pellegrino

31 agosto 2002, Chiavenna

Chiara Ugoste e Massimiliano Di Giovanni

1 settembre 2002, Sezzadio (Al)

Silvia Magnone e Andrea Perissinotto

6 ottobre 2002, Tortona

Cristina Pallavisini e Christian Sbergo

(Cristina è figlia di Mavi Mulas)

10 ottobre 2002, Su Gologone - Oliena (Nu)

Raffaella Fecchio e Gianluca Cecere

9 novembre 2002, Milano

Roberta De Coppi e Francesco Lucino

4 gennaio 2003, Milano

IN VIAGGIO OLTRE L'OCEANO

Don Ruggero Ruvoletto assistente spirituale al Marianum Da 1992 al 1994 partirà prossimamente per l'America Latina. Alla nostra domanda circa le motivazioni per la partenza così ci ha scritto.

Ripensando a questi sette anni vissuti in centro missionario diocesano devo riconoscere che ho ricevuto molto, che è stata una grazia per la mia vita di prete.

Motivi di gioia sono stati senza dubbio l'aver potuto lavorare in un ambito così bello e vitale della Chiesa, della nostra Chiesa locale aperta alla Chiesa universale e al servizio della comunione tra Chiese sorelle.

Ogni viaggio e visita e scambio con i missionari ci ri-consegnano ogni volta e per sempre la bellezza e le speranze della loro gente, il bene che sta crescendo ed insieme il grido e l'incredulità di tanti poveri per una esperienza quotidiana e scandalosa delle disuguaglianze e discriminazioni, del non rispetto dei diritti fondamentali delle persone. Un appello e una sfida per il nostro vivere e per guardare avanti con maggior giustizia: non coprirci gli occhi, non fare o camminare come se non sapessimo, dimenticando o facendo finta di ignorare cosa sta succedendo nel mondo e come se potessimo progettare in questo mondo occidentale e "cristiano" sempre di più, sempre più in alto e forte, sempre più veloce, sempre più... irresponsabile.

Ho avuto sempre in me il desiderio e l'esigenza di essere inviato in missione ad gentes e non l'ho nascosto ai miei vescovi, sia mons. Franceschi che mons. Mattiazzo. Sono felice che si concretizzi in un periodo della mia vita, ormai di prete non giovanissimo. Riconosco che il servizio di questi anni in centro missionario mi ha ulteriormente contagiato e incoraggiato. Sento di aver ricevuto molto. Penso subito alla mia famiglia e alla parrocchia di Galta di Vigonovo. Il seminario diocesano, sia il Minore sia il Maggiore. Il vescovo e il presbiterio diocesano ai quali mi sento unito.

Desidero rispondere con altrettanto cuore ed energie. Riconosco tanti doni e presenze belle nella mia vita e ringrazio. È una fiducia e un ministero che mi sono affidati. La missione è un dono e una ricchezza enorme per me e per noi tutti. Vorrei dire che è un privilegio e ne provo emozione nell'iniziare questa avventura.

Questa mia partenza e servizio di prete in missione è un passo nella solidarietà e comunione con tutti i miei fratelli preti, religiose e laici che vivono la fede e un servizio pastorale qui.

È una missione esigente e appassionante altrettanto qui. Va condiviso e detto con riguardo per ciascuno, specie in questi anni, ricchi di interrogativi e talora di luoghi comuni.

Porto dentro di me una urgenza: che sia fatta maggior condivisione e giustizia nelle distribuzioni e valorizzazione delle forze in Italia e nel mondo.

E non volendo fare questa riflessione e constatazione sempre per gli altri, ho interrogato sempre me stesso e chi mi vive più vicino. Se posso parlare di un'attesa che ho in cuore è quella di unirmi alla grande famiglia dei missionari che sono partiti inviati dalle nostre comunità, imparando da loro come essere un buon missionario ed essere insieme un buon ponte e scambio tra le nostre chiese. In questo tanti di voi, ..., mi potete ancora e sempre aiutare e stimolare. La speranza è quella di



saper ascoltare, guardare e comprendere. E poi di cercare insieme il Signore e camminare con Lui e con la gente. La gente semplice – in ogni angolo di mondo – ha una lezione di vita e di fede che non finirò mai di accogliere. La speranza che l'andare non diventi mai un abbandonare, un fuggire, un interrompere relazioni e amicizie che porto dentro ma mantenerle, tenerle tra le mani e offrirle al Signore e ai miei nuovi compagni di strada. Così, in un modo nuovo, potranno fruttificare ed essere pane che, spezzato, viene condiviso e moltiplicato, per un miracolo che non è opera nostra.

Don Ruggero

A don Ruggero diciamo la nostra riconoscenza, il nostro affetto, assicuriamo la nostra preghiera e gli auguriamo di realizzare tutto ciò che ha in cuore.

LA NASCITA DELLA MATRICOLA ... DEL LONTANO 1942

di Rosalba Martini Bassi

Marianum Via Necchi 1 Milano. Festa della matricola ('42) o Carnevale 1943

I ricordi sono un po' sfuocati!

La sala è già affollata per assistere allo spettacolo. C'è animazione, chiasso giovanile, benché già seduta fra la Direttrice Alda Miceli e la Signorina Vanzetti si noti la serena presenza della "Presidente Armida Barelli". Il sipario si apre e due ragazze (anziane o fagioli?) cominciano a ri-



mestare con un bastone da polenta entro una bassa botte, panciuta e color zolfo. (Serviva – si è poi saputo – all'ortolano per la miscela da

spruzzare sui frutti e le piante di rose).

Rimestano e cantano,

Il buon Dio che aveva creato

Gli uccelletti, il mare e il prato

Un bel giorno disse: "Oibò!

La matricola creerà!"

Al gran tino si appressò

E a plasmarla incominciò.

Vi mise dentro tre becchi d'oca

E una bellissima pelle di foca

Orecchie d'asino in gran profusione

E di Babele la confusione

Tagliate a fette un chilo di rape

Con un contorno di zucche e patate

Tutto pestato e ridotto ad estratto

Bene condito con peli di gatto.

Mesta mesta, gira gira,
Per tre notti e per tre di,
Mesta mesta, gira gira,
la Matricola fuori uscì!

Ecco: con un gesto improvviso le anziane alzano la botticella senza fondo e a un "Oh!" di sorpresa seguono festosi battimani alla patetica apparizione della matricola Rosalba Martini: grembiule rosa, colletto ampio, trecce legate con un nastrino rosa, arriciate e tenute rigide da un fil di ferro sottile.

Il ricordo resta vivo e gioioso più nel tempo che allora: il bastone da polenta spesso non restava aderente ai bordi della botticella e, nella foga della "creazione", le mariannine anziane non "accarezzavano" di certo la schiena della povera e "imbranata" matricola rannicchiata.

LA RICERCA SCIENTIFICA AL MARIANUM

SUPPORTO SOCIALE E DIMENSIONI DI BENESSERE NELLA FASE POST-MIGRATORIA

di Paola Miano, laureata in psicologia A. A. 2000/2001

La ricerca descritta in questo lavoro si inserisce all'interno di un filone di studi che in questi ultimi anni ha cercato di essere sensibile alla realtà delle famiglie immigrate. Spesso, infatti, non viene dato sufficiente rilievo alla dimensione familiare dell'esperienza migratoria.

La famiglia costituisce per i soggetti immigrati un contesto relazionale fondamentale nel corso della transizione migratoria. È necessario, dunque, superare lo stereotipo assai frequente che considera l'immigrato un soggetto senza legami familiari, che gestisce in modo indipendente il proprio percorso migratorio. In altre parole, per poter comprendere appieno l'esperienza migratoria di un individuo, è necessario adottare una prospettiva relazionale che tenga conto delle reti familiari.

I soggetti del nostro campione appartengono alla comunità di filippini residenti a Milano e nelle zone limitrofe. La scelta di prendere in esame questa comunità è legata all'elevato numero di immigrati filippini presenti in città.

Per lo svolgimento della ricerca è stato predisposto un questionario in due ver-

sioni (per il padre e per la madre), disponibile in lingua italiana ed inglese. La somministrazione dei questionari ci ha permesso di conoscere più da vicino la realtà dell'immigrazione, di incontrare famiglie, uomini, donne, bambini, di raccogliere i racconti della loro esperienza. Ci ha inoltre consentito di cogliere le immagini, gli oggetti, le foto più significative che rappresentano il mondo familiare di chi ha affrontato un salto molto difficile, sradicandosi dai suoi luoghi d'origine e riempiendo la propria vita attuale e relazionale di ricordi, suggestioni e nostalgie di casa, genitori e parenti lontani.

Raggiungerli è stato spesso complicato, un vero e proprio viaggio incontrarli è stato possibile solo nelle pause di lavoro, la sera, nel week-end: scettici, a volte scontroso al telefono, ma disponibilissimi una volta superata la diffidenza iniziale dovuta alla non-conoscenza e incontenibile fiume in piena nel raccontare la loro storia familiare, i loro problemi, i loro progetti.

In questa ricerca abbiamo fotografato una famiglia piuttosto stabile e coesa che risiede in Italia da circa dieci anni e

che costituisce una realtà migratoria sufficientemente inserita nella società italiana.

Il tempo di permanenza incide in modo consistente sulle condizioni lavorative e sulla soddisfazione per il lavoro svolto dalle coppie immigrate, che tendono ad una occupazione più stabile e regolarizzata durante l'insediamento. Abbiamo visto, infatti, come la situazione lavorativa dei nostri soggetti sia nel complesso abbastanza stabile: la maggioranza degli uomini lavora a tempo pieno, mentre per la maggior parte delle donne l'impiego è part-time. L'Italia è il Paese d'elezione della maggioranza degli uomini e delle donne del campione per quanto riguarda il lavoro.

Il soggetto immigrato tende ad essere, però, prevalentemente inserito in ruoli lavorativi poco specializzati ed il mancato riconoscimento del titolo di studio (i nostri soggetti hanno un livello di scolarità medio-alto) e la negata valorizzazione di competenze e capacità pro-

fessionali acquisite, potrebbero creare le condizioni per una situazione poco soddisfacente. Se è vero che una percentuale di uomini non aveva un impiego nelle Filippine, mentre in Italia ha trovato lavoro, è anche vero che chi lavorava come impiegato nel proprio Paese adesso non può più svolgere questa attività, dal momento che quasi tutti gli uomini del campione sono operai o assimilati. Per quanto riguarda le donne, poi, il cambiamento è ancora più marcato, dal momento che esse non hanno più la possibilità di trovare una occupazione tra quelle che erano invece abbastanza diffuse nelle Filippine (impiegato, personale paramedico, insegnante), ma sono quasi tutte collaboratrici domestiche presso privati.

Possiamo quindi affermare che, se la presenza della famiglia favorisce certa-



MISURAZIONE E VALUTAZIONE DELLA PERFORMANCE NEI FONDI COMUNI D'INVESTIMENTO

di Alessandra Bianchini, laureata in Scienze bancarie, finanziarie e assicurative
il 24 ottobre 2001



Lo studio delle performance dei fondi comuni d'investimento rappresenta un aspetto cruciale nelle scelte di gestione dei fondi.

La presente trattazione trova fondamento nel recente fatto normativo che ha introdotto l'obbligatorietà del benchmark, per le società di gestione del risparmio, a partire dal 1° luglio 2000. L'obiettivo principale dell'analisi è stato infatti quello di confrontare l'andamento dei fondi in termini di rendimento e di rischio con il benchmark, al fine di valutare il tipo di strategia adottata dai fondi rispetto all'indice di mercato prescelto.

La prima parte dell'analisi sull'evoluzione dell'attività di risparmio gestito in Italia, ha evidenziato le seguenti tendenze nelle scelte finanziarie delle famiglie:

- riduzione delle attività liquide;
- crescita degli attivi con scadenza a lungo termine;
- ricorso ai servizi offerti dagli investitori istituzionali.

Riguardo alla disciplina dei fondi comuni d'investimento, si è posta l'attenzione sul Dlgs 24 febbraio 1998, n. 58 (Testo unico delle disposizioni in materia di mercati finanziari), il quale ha introdotto una vera e propria rivoluzione, abrogando tutta la preesistente normativa sui fondi comuni d'investimento mobiliari aperti e chiusi.

Successivamente è stato affrontato il tema della recente e rapida diffusione della cultura del benchmark in Italia, d'estrazione tipicamente anglosassone, disciplinato dal Regolamento Consob n. 11522 del 1 luglio 1998 sugli intermediari finanziari. Tale regolamento ha prescritto alle SGR e alle SICAV l'evidenziazione nel prospetto

informativo di "un parametro oggettivo di riferimento" (benchmark), costruito usando indicatori finanziari elaborati da soggetti terzi e di comune utilizzo, a partire dal 1 luglio 2000.

Nella seconda parte dell'analisi si sono descritte le principali misure di performance e di rischio rispetto alla valutazione del gestore di un fondo al fine di considerare congiuntamente il rendimento prodotto e il livello di rischio adottato per conseguire tale risultato, ci si è soffermati sugli indicatori risk-adjusted performance (RAP), con particolare riguardo all'indice di Sharpe e all'information ratio. Tale metodologia è stata poi applicata a un campione di 100 fondi azionari, scelti tra l'azionario Italia, l'azionario area Euro e l'azionario Europa, nel periodo giugno 2000- giugno 2001.

Il calcolo delle performance assolute dei fondi e dei benchmark ha evidenziato valori negativi per entrambi, influenzati dalla crisi del mercato azionario nel limitato periodo di tempo considerato. La scelta di effettuare una analisi di breve periodo (un anno) è giustificata dal fatto che prima dell'introduzione dell'obbligatorietà benchmark, non tutti i gestori indicavano nei propri prospetti informativi il parametro oggettivo di riferimento. Il calcolo della misura risk-adjusted performance, l'information ratio, ha comunque evidenziato performance superiori per i fondi rispetto ai benchmark. Le cause di tale risultato sono da ascrivere alle seguenti:

- i fondi sono stati in grado di adottare una politica di market timing rivelandosi pertanto migliori rispetto al mercato;

- i fondi hanno privilegiato una strategia più prudente, volta al contenimento delle perdite in termini di performance meno negativa rispetto al mercato.

L'analisi della volatilità del tracking error ha determinato la suddivisione dei fondi in due distinti gruppi caratterizzati da politiche di gestione divergenti.

Il 70% dei fondi sembra infatti aver adottato una gestione passiva, ovvero di replica della composizione di portafoglio del benchmark, confermata dai bassi valori assunti dalla volatilità del tracking error e da valori dell'information ratio in media prossimi allo zero.

Il residuo 30% dei fondi ha invece adottato una gestione attiva, caratterizzata da una elevata volatilità del tracking error e da valori dell'information ratio positivi per tutti i fondi appartenenti a tale gruppo.

La verifica empirica ha infine posto l'attenzione su 15 dei 100 fondi considerati che hanno modificato il benchmark. Il calcolo dell'information ratio medio dei due campioni, riportando una differenza positiva dello 0,12% a favore dei fondi con benchmark modificato, ha escluso quale causa dell'avvenuto cambiamento, l'obiettivo di incrementare il differenziale di rendimento dei fondi rispetto ai benchmark. L'attenzione è stata posta sulla volatilità del tracking error che, risultando superiore per i fondi con benchmark modificato, può aver indotto i gestori attraverso la modifica di benchmark a voler contenere tale volatilità entro valori più bassi.

mente meno ricadute nella irregolarità, in termini di continuità lavorativa e di possibilità di svolgere un certo numero di ore di lavoro settimanali, per gli individui con un titolo di studio medio o medio-alto e con maggiori aspirazioni, andrebbero garantiti dei percorsi più snelli di riconoscimento del titolo di studio e dell'analisi delle competenze professionali, così da garantire maggiori opportunità ed un'effettiva ottimizzazione delle risorse umane. I dati di questa ricerca sottolineano la crescita di un'immigrazione al femminile: molte donne del nostro campione hanno lasciato per prime le Filippine, scegliendo in modo indipendente di emigrare, ed hanno trascorso un numero maggiore di anni nel nostro Paese rispetto ai propri mariti. La maggior parte delle famiglie del nostro campione vive riunita nel nostro Paese (l'80%) e la maggioranza dei bambini è nata e cresciuta in Italia. La presenza dei figli nel Paese d'immigrazione modifica il progetto migratorio delle coppie genitoriali e permette di guardare al futuro, piuttosto che fantasticare all'infinito il ritorno in patria. Il passaggio da una condizione di vita da single o di coppia ad una in cui i figli sono presenti ed interrogano le scelte ed i piani per il futuro delle madri e dei padri rende tangibili alcuni bisogni sociali che prima non venivano percepiti. La presenza dei figli, infatti, permette il passaggio da una condizione di tendenziale invisibilità sociale ad un rapporto più intenso con il Paese di accoglienza: aumentano gli scambi con gli italiani e quelli con i connazionali non rimangono esclusivi. Il costituirsi e il crescere della famiglia con la presenza dei figli, sollecitano, dunque, maggiori contatti sul territorio, basti pensare alla partecipazione dei genitori immigrati (sep-

re supporto, si deve anche al numero di anni di permanenza in Italia piuttosto elevato.

La maggior parte dei soggetti del nostro campione ha dichiarato di avere amici di nazionalità italiana e di frequentarli di tanto in tanto. Nel lungo periodo di insediamento e di stabilizzazione, però, la famiglia straniera non sembra promuovere in modo attivo un intenso scambio sociale. I nostri soggetti non partecipano quasi mai ad attività di volontariato, socio-politiche, sindacali, culturali, sportive. Un motivo plausibile potrebbe essere lo scarso tempo libero a disposizione, ma anche la propensione a trascorrere i giorni festivi o di vacanza con i membri della famiglia a casa propria o di parenti ed amici connazionali.

Indagando la dimensione del supporto sociale, siamo stati sorpresi nel constatare che, contrariamente alle nostre aspettative, non si riscontra alcun legame significativo con lo stress legato ad eventi familiari e migratori. Ciò significa che la nostra ipotesi, in base alla quale le reti di supporto sociale opererebbero come un fattore di coping in caso di stress, non è stata confermata. Le reti di supporto sociale costituiscono però un fattore di protezione dallo stress genitoriale. Infatti, maggiore è l'aspettativa di poter ricevere aiuto da qualcuno in caso di bisogno, minore è lo stress genitoriale percepito dalle madri del nostro campione. Noi avevamo ipotizzato che questo fosse vero sia per i padri che per le madri, in realtà l'ipotesi vale solo per il grado di supporto percepito dalle madri. Questo dato può essere spiegato considerando che il supporto sociale è molto spesso un fattore più legato al benessere della donna che al benessere dell'uomo. È inoltre interessante esaminare la differenza tra marito e moglie nella percezione di supporto sociale: le madri percepiscono, infatti, un livello minore di supporto nel caso in cui la famiglia sia numerosa; al contrario, la percezione di supporto dei padri viene accresciuta dalla numerosa presenza dei figli in Italia. Una spiegazione plausibile potrebbe essere ricercata nel ruolo che spesso la donna riveste all'interno della famiglia. Essa, infatti, cura e organizza le relazioni, gestisce la vita familiare e ne percepisce quindi la maggiore complessità, a differenza del padre che risulta più esterno all'ambito della cura e della gestione della famiglia.

Il nostro esame della dimensione dello stress ci ha mostrato come entrambi i coniugi abbiano vissuto in modo stressante la migrazione e considerino come stressanti un maggior numero di eventi migratori, piuttosto che familiari. Secondo i nostri dati, però, le donne risultano più stressate da eventi familiari, piuttosto che migratori. I risultati della nostra indagine ci dicono che le donne sperimentano livelli maggiori di stress familiare, rispetto ai propri mariti. Questo risultato conferma la nostra ipotesi secondo la quale le donne immigrate sono più soggette a sperimentare alti livelli di stress rispetto agli uomini, dal momento che spesso, all'interno della famiglia, devono assumere il ruolo di mediatrici tra passato e presente, tra vecchio e nuovo, per poter rappresentare un possibile ponte verso la cultura del Paese ospitante. Le madri sperimentano, inoltre, un livello maggiore di stress genitoriale quando risultano stressate per motivi familiari: lo stress legato in generale alla famiglia crea a queste madri ancora più stress nel rapporto con i propri figli.

[...] Avevamo ipotizzato che le donne immigrate che utilizzano la strategia di "Integrazione" sperimentassero col tempo livelli maggiori di stress: anche questa ipotesi non ha trovato conferma, dal momento che le strategie di acculturazione non sono risultate un fattore discriminante rispetto ai livelli di stress sperimentato.

Abbiamo già sottolineato come sia la presenza dei figli la spinta che facilita l'integrazione per la famiglia immigrata in quanto gruppo sociale, nel momento in cui esce da quello stato di "invisibilità" di cui abbiamo parlato, rompendo il suo isolamento.

A colloquio con il Rettore

(continua da p. 1)

procià che deve esistere tra la Cattolica ed i suoi studenti" - mi dice il prof. Ornaghi - "L'esperienza di chi è stato nei collegi rappresenta una risorsa che deve essere valorizzata e che potrà essere utile nelle varie iniziative di carattere interculturale promosse dall'Università, nell'apertura dei collegi a forme di cooperazione internazionale e nella discussione dello specifico progetto educativo. Gli ex collegiali, in questo senso rappresentano una grande risorsa. Bisogna tenere accesa la fiamma di questa appartenenza". È un riferimento, quello al senso di appartenenza, che ritorna spesso nella conversazione col prof. Ornaghi, e non è mai retorico, ma colmo di un significato che, forse, solo gli ex studenti possono decifrare e comprendere pienamente.

Ripensando anche alla corrispondenza privata di padre Gemelli (che in parte ho avuto l'opportunità di consultare per motivi di ricerca), all'affetto ed alla partecipazione con cui seguiva ed indirizzava i suoi giovani, credo che più che un'istituzione, alle origini la Cattolica rappresentasse una famiglia, una comunità aperta ed accogliente; questa era probabilmente la sua maggior forza ed erano i suoi studenti, e poi laureati, a conferirle il più vero e duraturo prestigio. *"Formare gli studenti è il principale compito della nostra università. E solo un'alta qualità della ricerca scientifica è garanzia di una formazione di alto livello".* Il prof. Ornaghi concorda, ricordando anche lui *"certe lettere con cui Gemelli incoraggiava i suoi studenti, seguendoli negli studi, inviandoli all'estero, in Germania, per conoscere le nuove correnti di pensiero. C'era l'orgoglio di educare e formare nuovi studiosi, nuovi ricercatori. Tutto questo è molto toccante e va assolutamente recuperato".*

La nostra università, nell'attuale momento storico, terminata la fase di incertezza e disorientamento che aveva investito il mondo cattolico, deve anche tornare a produrre cultura, dialogando con la società. *"Forse - riconosce il prof. Ornaghi - non c'è stata una università in Italia che abbia saputo dialogare con la società. Oggi, la Cattolica, che per lungo tempo ha parlato soprattutto agli ambienti cattolici, deve essere aperta e poter rispondere ai problemi che sorgono nella società, ma deve rappresentare anche un avamposto della cultura cattolica, uno dei principali 'cantieri' del Progetto Culturale della Conferenza Episcopale Italiana".*

Molto significativo ed importante mi sembra quest'ultimo richiamo alla C.E.I. ed il riferimento alla Chiesa italiana: credo infatti che lo stretto rapporto che lega il nostro ateneo alla Chiesa debba sempre mantenere una natura filiale. (È questa, in generale, la relazione più intensa, in cui si radicano le ragioni stesse della nostra identità).

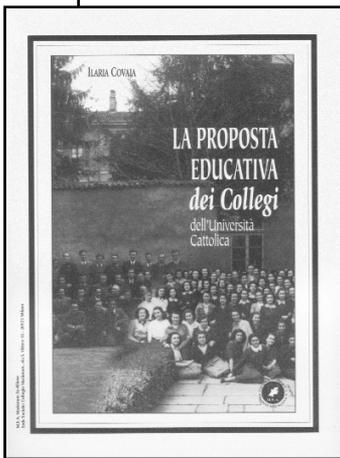
"Il mondo cattolico, forte di una rinnovata identità - conclude il prof. Ornaghi - deve tornare ad essere protagonista e rappresentare una voce importante nel dibattito culturale italiano ed europeo".

Il futuro che attende i cattolici italiani appare oggi promettente e ricco di speranze; che la nostra Università possa affrontarlo consapevolmente, guidandone, da protagonista, i grandi cambiamenti sociali e politici, è l'augurio che, al principio di un percorso lungo ed impegnativo ma certo non avaro di entusiasmo e gratificazioni, rivolgo, sinceramente, al nostro Rettore.

LA PROPOSTA EDUCATIVA DEI COLLEGI DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA

È uscito un nuovo quaderno: si tratta della tesi di laurea di Ilaria Covaia, una marianina, laureatasi lo scorso anno in Scienze dell'Educazione. Il libro, dopo una breve storia dei Collegi, indugia nel ricercare le finalità educative degli stessi, nel pensiero di Padre Gemelli, dei primi Direttori/trici fino ai nostri giorni.

Chi lo desiderasse può richiederlo alla segreteria Via San Vittore, 18 Milano 20123 inviando 5,00 Euro per le spese di spedizione.



pure non sempre molto numerosa) alle riunioni scolastiche. Il segno tangibile del cambiamento del progetto migratorio, dovuto alla presenza dei figli in Italia, si può riscontrare nella scelta fatta dai genitori nell'indicare il Paese dove desiderano crescere i propri figli: padri e madri del nostro campione scelgono le Filippine e parimenti l'Italia. Questo dato è molto significativo perché mette in risalto il ruolo della seconda generazione, segno della continuità e della frattura, della permanenza e dell'evoluzione.

È nel rapporto tra le generazioni, dunque, che si deve guardare per comprendere la realtà della famiglia immigrata: se la prima generazione di immigrati è impegnata da un lato a mediare l'impatto con l'esterno (cultura e Istituzioni italiane), dall'altro ad allevare ed educare i propri figli in un mondo spesso molto diverso da quello tradizionale; la seconda, orienta l'intero processo di integrazione della famiglia nel contesto italiano. La costruzione di reti sociali (amicali) più solide, in grado di fornir-



Leletta e Rosalia

di Enrica Zulli

Rosalia Cerasoli è un'ex Marianna abruzzese laureatasi in Filosofia nei primi anni Sessanta. Proprio la scelta della facoltà Universitaria la portò a conoscere e frequentare Leletta d'Isola, ordinaria di Filosofia al Liceo Scientifico di Chieti dal 1956 al 1959. Rosalia ha diciassette anni, Leletta è poco più che trentenne, proviene da nobile famiglia torinese, è terziaria domenicana e si è laureata con Abbagnano, dopo una brevissima esperienza di vita religiosa interrotta per le precarie condizioni di salute. Tra loro nascerà un'amicizia che durerà per tutta la vita di Leletta e illumina ancora quella di Rosalia. Leletta è stata l'amica, la maestra, la "mamma spirituale" di Rosalia. Nel periodo in cui entrambe vivono a Chieti, si vedono la domenica mattina, poi il loro rapporto sarà soprattutto epistolare, anche se Leletta farà visita alla sua giovane amica in Marianum e Rosalia si recherà varie volte al Priorato

di Saint Pierre, dove Leletta risiede stabilmente dal 1967, ultimo anno di insegnamento al Liceo di Aosta. Leletta sarà sempre vicina a Rosalia, nelle piccole cose di ogni giorno e nei momenti più importanti della sua vita. Quando Rosalia è in Marianum, condivide con lei l'apprensione per gli esami si rallegra per i risultati positivi, approva che frequenti G.S. con don Giussani germoglio di C.L. La consiglia quando, tornata in Abruzzo, comincia ad insegnare, le raccomanda un certo rigore con gli allievi, che sente suoi, e che Rosalia dovrà portare alla vera saggezza. Ma soprattutto interviene in maniera decisa nella scelta fondamentale di vita di Rosalia: quella di sposa e di madre. Le sarà vicino nel periodo dell'attesa dei bambini, Giovanni e Francesca, le consiglierà di allevarli piuttosto spartanamente e diventerà poi per loro l'amata zia Leletta. Rosalia, come già accennato, si recherà più volte a Saint Pierre, dove Leletta esercita la sua professione di "portinaia", e malgrado il timore di averla fatta stancare, dopo ogni incontro è più serena più ricca quasi avesse ritirato dei pezzi di una preziosa eredità spirituale. Il racconto, bello e circostanziato, di questa splendida amicizia è stato fatto da Rosalia ne L'ortolano e la rosa, che sarà pubblicato il prossimo anno, in occasione del decimo anniversario della morte di Leletta (18 agosto 1993). Dopo la sua scomparsa, gli amici hanno fondato un'Associazione e

hanno affidato proprio a Rosalia, discepola prediletta, il compito di raccogliere le sue lettere e pubblicarle, perché fossero una riserva di spiritualità, amore e saggezza cui poter attingere tutti. Rosalia ha assolto questo compito in maniera veramente egregia, ha diviso le lettere per argomento: l'Amore, l'Amicizia, la Vita Psicica, le Prove della Vita, il Fardello della Famiglia, la Malattia... e le ha fatte precedere da un'introduzione, che è forse la parte più difficile e dottrinale, e che vuol essere una sorta di filo conduttore. Leletta era una terziaria domenicana, seguace della filosofia tomista, per cui spesso le sue lettere sono dei veri e propri trattati di teologia; ciononostante la sua prosa è leggera a volte persino divertente. Basti pensare alla familiarità che ha con San Tommaso, che chiama Tommy o al racconto dei topi nella dispensa del Priorato o a quello dell'aggressione subita una notte mentre pregava in cappella. Alcuni particolari leggiadri, simpatici, come il fatto di vestirsi di diverso colore: bianco, rosso, viola, verde, in sintonia con i tempi liturgici, danno una dimensione del suo brio spirituale. La grande forza di Leletta, al di là della sua cultura era la saggezza, intesa come buon senso; e così ci spieghiamo i consigli che dà a tutti quelli che le scrivono o vanno a trovarla al Priorato. Come unico esempio prendiamo la lettera che manda a Rosalia nel 1973

(riprodotta autografa nel testo a pp.120-121), quando questa è in crisi profonda. Le propone semplicemente di trovare il sistema di farsi delle belle dormite; ha capito che gli impegni che gravano sulla sua "figlia" sono troppi: scuola, famiglia, abilitazione... La situazione è particolare e le sconsiglia di andare da uno psichiatra: il suo "motore", le dice, è perfetto, ma è come pretendere da una Cinquecento che vada sempre a 120 km... dopo un po' fonde. La visione della vita e del Cristianesimo di Leletta non è legata a precetti, a norme e alla rigida osservanza di questi, ma al senso che si dà alle nostre azioni, ai nostri comportamenti; così può risultare più autentica la sofferenza di un viaggiatore accaldato che non le mortificazioni che si infliggono taluni religiosi. Certamente *Come ad antico compagno d'arme* è un libro che non si può leggere tutto d'un fiato come si fa a volte con i romanzi o anche con certi saggi, ma va "preso a piccole dosi", meditato, fatto proprio. È una sensazione bellissima e rassicurante aprirlo e vedere che c'è una parola, un consiglio, un'esortazione che sembra essere stata pensata e scritta per noi. Dopo averlo letto, si può considerare, direi, una sorta di esposizione "pratica" del Vangelo; insomma, oltre a San Tommaso, Leletta e Rosalia, ci siamo dentro un poi tutti. Grazie Leletta, grazie Rosalia.

Buon Natale

Vi facciamo gli auguri di Natale con questi versi di sr. M. Angela Urbani dal Monastero di Todi



MERLETTO DI STELLE
Suono la cetra
del mio canto
e della mia speranza

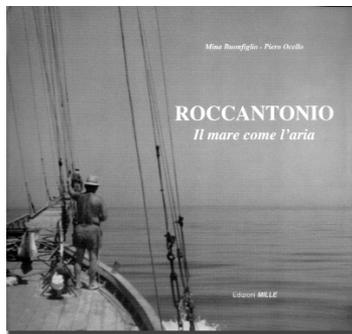
all'Amore eterno
che illumina
il tempo:
adoro nel Bimbo divino
la sua debolezza.
Sulle sue labbra
- eterno sorriso
dei Tre -
il cosmo acquista il suo senso.
Merletto di stelle,
posato
su tenera erba,

là il Salvatore
è nato, Viandante
accanto a noi per sempre.

Il mare come l'aria

Rocco Scotellaro ci ha lasciato un ritratto indelebile della vita nelle campagne meridionali nel suo libro più famoso "Contadini dei Sud". Anche Mina Buonfiglio con il marito Piero Ocello nel libro *Roccantonio. Il mare come l'aria* (Edizioni Mille, Euro 15,00), ci permette di entrare nella realtà della vita di un uomo di mare, Roccantonio e del suo paese Bagnara Calabria. La biografia diventa romanzo storico, sulle orme dei grandi scrittori meridionali come De Roberto e Tommasi di Lampedusa e racconta la vita di un povero "cafone", un pescatore analfabeta che aveva imparato a leggere e a scrivere soltanto sotto le armi e che aveva avuto dalla nascita l'intelligenza e la curiosità dello spirito per capire le cose della sua terra, la Calabria, e del mondo che girò, imbarcato su navi militari e civili. Roccantonio parla della vita della gente semplice, del loro mondo di valori, del modo di vivere con rassegnazione i grandi avvenimenti naturali come il terremoto e la tempesta in mare o politici, la guerra; le ansie e le gioie quotidiane come una pesca abbondante o la nascita di un figlio. La caparbia, la voglia di riuscire e di uscire da una miseria secolare e da uno stato di incolpevole ignoranza spingono il protagonista ad osare, ad attraversare gli oceani in cerca di fortuna, sempre con il profumo della sua marina e il luccichio del mare nel cuore ad illuminare le strade buie ed oscure del mondo. La differenza fra Rocco Musumeci e Marco Polo da Venezia potrebbe essere solo quella fra chi si è mosso senza gli strumenti della

cultura e chi invece li aveva, fra chi ha viaggiato nelle periferie della storia e chi fra i templi del potere perché ambasciatore di uno Stato ricco e potente. Bagnara Calabria e le sue donne, le bagnarote, con le gonne pieghettate l'una sull'altra sotto le quali nascondevano i sacchetti di sale che trasportavano di contrabbando dalla Sicilia per rivenderlo in Calabria ed aiutare la famiglia economicamente, le donne con le ceste sul capo e con la loro andatura da regine, le feste per il patrono o per una pesca abbondante che permette di comprare nuovi attrezzi: questi sono gli ingredienti del romanzo che è difficile riassumere, tanto semplice è la trama. È quella della vita di un uomo che una volta diventato vecchio affida le sue memorie agli autori con racconti vivi e precisi, dai contorni netti come fotografie in bianco e nero. Racconti che adoperano un italiano misto a parole dialettali o meglio un dialetto tradotto in lingua che proprio per questo non perde il sapore della genuinità e acquista il fascino della musicalità. Il romanzo può essere usato in classe dagli insegnanti di scuola media superiore e inferiore, è accompagnato, a cura degli stessi autori, da note di approfondimento ed è corredato da belle fotografie che ritraggono vari momenti e personaggi della vita del borgo nella prima metà del novecento. Oltre ad essere una piacevole lettura aiuterà senz'altro a capire una parte della storia e una parte d'Italia.



(a cura di Gabriella Lanza)

Un appuntamento speciale per... chi festeggia i 60-50-40-30-20-10 anni di immatricolazione

Gli elenchi delle annate presentano lacune od errori, si invitano quelle che hanno notizie certe delle amiche di inviarle in segreteria per poter completare gli indirizzi. Aiutateci a raggiungere tutte. Inviare le notizie che possedete alla redazione del Foglio informativo, via San

Vittore, 18 Milano 20123 tel. 02.49989.4003, indirizzo di posta elettronica: associazione.mea@libero.it

Matricole a.a. 1943-1944

1.	R	ANGELICO MENEGAZZI	ANGELA	VERONA	ML
2.	SOS	BONICELLI	ANGIOLA MARIA	BERGAMO	ML
3.	R	BUZZATI EPOSITO	MARIA ROSA	AGORDO	ML
4.	SOCIA	CAMPAGNOLI MAZZI	LILIANA	OSTIGLIA	LM
5.		CANTAMESSA	AMELIA	LOVERE	EC
6.		CAUDURO VOLPATO	ARMIDA	VICENZA	ML
7.		CIMENTI SARTORELLI	A. MARIA	THIENE	ML
8.		CONTI	FRANCESCA	PIACENZA	G
9.	?	DE TASSIS DE SABATO	DORA	TORINO	P
10.	R	FERRETTI	CHIARINA	CASTELNOVO SOTTO	LC
11.	??	FRIGNANI	ROSANNA	SUZZARA	ML
12.	SOCIA	LUPPI	MARIA LUISA	MIRANDOLA	F
13.		MAFFEZZOLI	EMILIA	GARDA	LL
14.	SOCIA	MINUTO PERI	FRANCA	ROMA	LC
15.		MONELLI	ADRIANA	MILANO	LM
16.		NOLLI GALLI	GIANNA	ROMA	LM
17.		PALLINI	MARIA	CORREGGIO	LM
18.	??	SAETTONE	MARIUCCIA	TRINO	LC
19.	ABB	STAINER DE GRAMATICA	FAUSTA	S. MICHELE ALL' ADIGE	LM
20.		TORRESANI	VANDA	CASALBUTTANO	LM
21.	SOCIA	VAMPA LINGUA	LINA	ALESSANDRIA	LL

Matricole a.a. 1953-1954

1.	R	ANGELICO MENEGAZZI	ANGELA	VERONA	ML
2.	SOS	BONICELLI	ANGIOLA MARIA	BERGAMO	ML
3.	R	BUZZATI EPOSITO	MARIA ROSA	AGORDO	ML
4.	SOCIA	CAMPAGNOLI MAZZI	LILIANA	OSTIGLIA	LM
5.		CANTAMESSA	AMELIA	LOVERE	EC
6.		CAUDURO VOLPATO	ARMIDA	VICENZA	ML
7.		CIMENTI SARTORELLI	A. MARIA	THIENE	ML
8.		CONTI	FRANCESCA	PIACENZA	G
9.	?	DE TASSIS DE SABATO	DORA	TORINO	P
10.	R	FERRETTI	CHIARINA	CASTELNOVO SOTTO	LC
11.	??	FRIGNANI	ROSANNA	SUZZARA	ML
12.	SOCIA	LUPPI	MARIA LUISA	MIRANDOLA	F
13.		MAFFEZZOLI	EMILIA	GARDA	LL
14.	SOCIA	MINUTO PERI	FRANCA	ROMA	LC
15.		MONELLI	ADRIANA	MILANO	LM
16.		NOLLI GALLI	GIANNA	ROMA	LM
17.		PALLINI	MARIA	CORREGGIO	LM
18.	??	SAETTONE	MARIUCCIA	TRINO	LC
19.	ABB	STAINER DE GRAMATICA	FAUSTA	S. MICHELE ALL' ADIGE	LM
20.		TORRESANI	VANDA	CASALBUTTANO	LM
21.	SOCIA	VAMPA LINGUA	LINA	ALESSANDRIA	LL

Nota bene: nella prima colonna la R indica che la posta inviata all'indirizzo in possesso dell'Associazione è ritornata, i punti di domanda indicano che non si hanno riscontri della posta inviata. La quinta colonna indica il corso di laurea

Quelle dell'anno 2002 si sono ritrovate ad Assisi.
Voi dove?
Aspettiamo proposte!

Matricole a.a. 1963-1964

1.	-	BADUINO	GRAZIELLA	IMPERIA	ML
2.	ABB	BELLODI	ALBERTA	PADOVA	LC
3.		BELLOTTI BARUCCO	ANNAMARIA	MILANO	LM
4.	SOS	BONELLI SERAVALLI	ALBA	MONTICELLI TERME	EC
5.		BOTTA' DEL NERO	MIRELLA	MORBEGNO	ML
6.		BREDA	MARIANGELA	MILANO	LL
7.	ABB	BRIONI	CRISTIANA	SAN PIETRO DI LAVAGNO	ML
8.		CAPPELLETTI GIANNINI	CARLA	MILANO	F
9.	SOS	CASSI BALDINI	BRUNELLA	PARMA	LC
10.		CIMICA	MARILENA	MACERATA	F
11.		COLOMBERA	PAOLA	SONDRIO	P
12.		DALLA TORRE MOCATTI	EDVIGE	ROVERETO	LM
13.	SOCIA	DENINA MANILDO	MARIA (PINUCCIA)	MONDOVI'	EC
14.	SOCIA	DOGLIO COLOMBO	CECILIA	PINEROLO	ML
15.	ABB	DREWS	BARBARA	CESENA	SP
16.	SOS	FERLENGHI ZAMBELLI	A. ROSA	CREMONA	LL
17.		GERMINIASI	GIOVANNA	FILATTIERA.	LM
18.		LANFRANCHI	ANNA	SEMOGO	ML
19.		MALCHIODI DALLEDDONNE	GRAZIA	BRESCIA	LL
20.		MANCINELLA	MATILDE	LAVERNA PONTE TRESA	LL
21.	SOS	MANCINI PEZZOLI	CARLA	CREMONA	ML
22.		MARCOCCHI	ANNA MARIA	CREMONA	LC
23.	R	MENEGHELLO BATTISTELLO	GABRIELLA	ROMA	G
24.		PEDRONI GENTILE	GEMMA	LUGANO-BREGANZONA	LM
25.	SOCIA	PIACENZA MAINI	ANTONELLA	TIONE	LC
26.	?	PINELLI FORINI	MARIATELLA	MANTOVA	LL
27.		POLLINI	M. GRAZIA	RAVENNA	LL
28.	SOS	PONTAROLLO	LUCIA	AOSTA	P
29.	SOS	PONTAROLLO SANSEVERINO	LORENZA	SAN LAZZARO SAVENA	ML
30.	SOS	PRANDI	MARIA	MILANO	ML
31.		RUBINI	VANNA	MANTOVA	LM
32.		SABBADINI CALANCA	REGINA (GINETTA)	MONTANARA DI CURTATONE	ML
33.		SARTORI	MARIA ASSUNTA	MORFASSO	ML
34.	SOS	SASSI DAL POZZO	M. ROSA	FAENZA	ML
35.		SCIARRINO	SILVANA	PALERMO	LL
36.		SONEGO	ANITA	MILANO	ML
37.	SOS	TARABINI ERBA	MARIA	SONDRIO	ML
38.		TESSARI INTI	ANNALISA	MILANO	LL
39.		TONDELLI	ANGELA MARINA	REGGIO EMILIA	LC
40.	SOCIA	ZAGAGLIA	CLARA	CASTELLAZZO BORMIDA	LC
41.		ZANGHI CATALANI	M. GRAZIA	AREZZO	LC
42.		ZANLUCCHI	EMMA	MILANO	ML
43.		ZATTONI BOLOGNANI	ROSANNA	SALO'	ML

Matricole a.a. 1973-1974

1.		AMATO	MARIA		ML
2.		ARMENTI MANSTRETTA	CAMILLA	MILANO	LL
3.	?	BAGALINI LAROVERE	EMILIA	MILANO	LL
4.		BENSA	WILMA	VIGNOLO	P
5.		BERANDI	MANUELA MARIA	TIRANO	G
6.		BERTOLOTTI	CLAUDIA	SOLBIATE ARNO	P
7.		BIAMONTI	GIOVANNA	VENTIMIGLIA	F
8.		BONAZZI	RENATA	SONDRIO	LL
9.		BRESSANELLI	ANDREINA	CASTELLARO DI MONZAMBANO	ML
10.		CAFFI	ALESSANDRA	GRUMELLO	LL
11.		CAMPAGNOLO CONTE	GIOVANNA	COLOGNO MONZESE	LM
12.		CATALDO	ILARIA	RAPALLO	LL
13.		COMUNIAN	FIorenza		LL
14.		CUSINI	ANDREINA	TIRANO	P
15.		D'AVINO DI SALVIA	M. ROSANNA	MILANO	P
16.		DEL PANNO	LORETTA	TIRANO	ML
17.	?	DELLA MARIANNA	LAURA	SONDRIO	LL
18.		FERRO	MARIA MICHELINA	ALBA	LL
19.	ABB	FESTA FERRARI	M. GRAZIA	MILANO	P

RINNOVO

QUOTA ASSOCIATIVA ANNO 2003

Ricordiamo a coloro che non avessero fatto pervenire alla Segreteria la quota associativa prima della fine dell'anno 2001 che le quote sono state adeguate all'introduzione dell'euro in questo modo:

QUOTA ASSOCIATIVA + foglio M.E.A. € 26,00

ABBONAMENTO NOTIZIARIO € 10,00

Abbiamo fiducia che vorrete continuare a dare il vostro sostegno all'Associazione e al Foglio Informativo MEA, per poter continuare le iniziative in programma, tra queste la stesura e l'invio del foglio informativo

Ringraziamo le socie che hanno con puntualità già rinnovato la loro iscrizione

Matricole a.a. 1973-1974 (segue)

20.	GAVINELLI AULIANO	ORNELLA	SUNA	LC
21.	GIE'	GIUSEPPINA	CONFENZA	P
22.	GRACIOTTI	LAURA	MILANO	F
23.	GRAZZI BIGI	MARISA	RIO SALICETO	F
24.	GREGORINI MARUCA	GRAZIELLA	VEZZA D'OGGIO	G
25.	MACCHI	GIOVANNA	VARESE	LL
26.	MAIOLO LO FORTE	ELVIRA	BRUGHERIO	LL
27.	MALITO	ORNELLA	MILANO	P
28.	MARCHETTI D'ALONZO	LOREDANA	MILANO	F
29.	MARCHINI PRADELLA	SILVIA	SONDRIO	LM
30. SOCIA	MARITATI	CRISTINA	GALLIPOLI	LL
31.	MARSELLA	COSIMA	MAGLIE	F
32.	MARTELLO TIENGO	CARMELA	BRUGHERIO	F
33.	MASTROSIMONE	SIMONA	CUNEO	LL
34.	MAZZUCCHI	ANNA	MANTELLO	LL
35.	MEZZERA MANZI	GABRIELLA	SONDRIO	CO
36.	PERFETTO	M. LUISA	BORDIGHERA	LL
37.	PUTZOLU	PAOLA	CAGLIARI	LL
38. ABB	RAINOLDI	GIULIA	SONDRIO	P
39.	RELLA	NATALINA	MILANO	LM
40.	RIBONI	M. ROSA	PIEVE FISSIRAGA	LL
41. SOS	RIGNANI PASQUINELLI	MARIA CRISTINA	LUGO DI RAVENNA	LL
42.	RIZZI	PAOLA	VARESE	ST
43.	RONDOLOTTO	LAURA	VANDORNO BIELLA	F
44.	SALE	LUIGINA	ILLORAI	LL
45.	SANDRETTI	MAURILIA	CREVACUORE	LL
46.	SANNINO	MARIANNA IDA	VITTORIA	LC
47.	SCHERINI	EMMA	SONDRIO	LL
48.	SCHITO	RITA	CASARANO	EC
49.	UNGARO	LUISA	COSENZA	LL
50.	VENTURA	LILIANA	GENIVOLTA	F
51.	VESPIA	ANTONELLA	SONDRIO	LL



Ricordiamo che

L'Associazione MEA è nata l'8 maggio 1997 allo scopo di favorire rapporti di amicizia ed occasioni di confronto fra le ex collegiali e quelle attuali, mantenere costante il dialogo tra generazioni contribuendo alla crescita culturale e umana delle giovani universitarie attraverso la trasmissione del prezioso patrimonio di valori principi e modelli ricevuti.



L'Associazione si è fatta promotrice di diversi incontri, svoltisi presso la nuova sede del Collegio Marianum e presso l'Università:

10 Maggio 1997 Presentazione dell'Associazione alle ex-marianine residenti a Milano. Iscrizione delle prime socie

(...)

27/29 Settembre 2002 Incontro ad Assisi ed assemblea delle Socie

12 Novembre 1999 S. Messa in suffragio per tutte le marianine defunte nella Cappella dell'Università. Questa celebrazione si ripete ogni anno, il secondo venerdì di novembre. alle ore 12.30; nel 2002 è stata celebrata l'8 novembre

8 Novembre 2002 S. Messa di suffragio per tutte le marianine defunte nella Cappella dell'Università.

(*Questa celebrazione si ripete ogni anno, il secondo venerdì di novembre alle ore 12.30)

L'Associazione ha istituito il premio Associazione M.E.A. per quelle studentesse che si distinguono per profitto e merito nel corso dell'anno accademico.

Ha pubblicato il quaderno "Ti racconto il mio Marianum", fatto di varie testimonianze di vissuto "collegiale e ogni sei mesi esce con un foglio informativo dal titolo MEA, di cui sono già usciti 10 numeri.

In questi giorni è stato pubblicato il secondo quaderno "La proposta educativa dei Collegi dell'Università Cattolica" contiene una riflessione sul progetto educativo degli stessi.

L'Associazione conta alla data attuale circa 300 iscritte.

L'iscrizione all'Associazione comporta il versamento di una quota annuale di 26 Euro. È possibile anche versare solo 10 Euro per l'invio del foglio informativo.

La segreteria è aperta il Martedì e il Giovedì dalle ore 10 alle ore 13. Si possono lasciare messaggi alla segreteria telefonica 02.499894003 o alla posta elettronica.

Matricole a.a. 1983-1984

1.	BARISONE	ROSANGELA	SAVONA	EC
2.	BOMPAROLA	ANNA	ROCCABERNARDA	EC
3.	CARBONE	SR. CLEMENTINA	NAPOLI	F
4.	DE FILIPPIS	PAOLA	LANCIANO	EC
5.	DE VILLA PALU'	GILDA	VENTIMIGLIA	EC
6.	DIBIASE	FILOMENA	IRSINA	SEB
7.	DISTASO	LILIANA	S. MARGHERITA DI SAVOIA	LL
8.	DUMA	MIRIAM TERESA	MELISSANO	LL
9.	EMILIANI	MARIA LUISA	LUGO DI RAVENNA	LL
10.	GALLO	MARIA ANGELA	MILANO	LC
11.	GARATTI	ANGELA	RONCOFERRARO	P
12.	GAVAZZI	FLORIANA	CONCESIO	F
13.	GHIONE	SILVIA	QUAREGNA	G
14.	GIULIANI	DIANA	PESCARA	G
15. ?	IPPOLITO	GIOVANNA	LOVERE	G
16.	LIGIOS	VALERIA	NUORO	LM
17.	LIOY	ROSA MARIA	VENOSA	LL
18.	MARUTI	GIUSEPPINA	SORESINA	G
19.	MOLINARI	MICAELA	CASTEL S. GIOVANNI	EC
20.	MONTI	IOLANDA	VERCELLI	LL
21.	MOTTA	MARIA	SASSARI	LL
22.	PARMIGIANI	PAOLA	CAMERI	LL
23.	PERIN	ROMANA	SARMEOLA	G
24.	PRANIO	ADRIANA	PIAZZA ARMERINA	LL
25.	QUARTA	ANTONELLA	CARMIANO	G
26.	ROSSIGNOTTI	M GIOVANNA	SESTRI LEVANTE	LL
27.	RUSSO	MARIA LUIGIA	APICE	SEB
28.	SANTORO	DANIELA	OSTUNI	LL
29.	SAVINO	AMELIA	FERRARA	SEB
30.	SAVINO	GABRIELLA	FERRARA	G
31.	SETTIMO	MARGHERITA	PARTINICO	F
32.	SIMONELLI	ORNELLA	CREMONA	LL
33.	SQUADRONE	CINZIA	SCERNI	LC
34.	TANGORRA	ELISABETTA	SANTERAMO IN COLLE	EC
35.	TONON	TIZIANA	VITTORIO VENETO	SP
36.	TOSI	LIDIA	GUIDIZZOLO	G
37.	TROISI	ANTONELLA	RACALE	G
38.	VENTURI	FLORA	S. MIRIAM STELLE	SP
39.	WEISS	CLAUDIA	LEVICO TERME	LM
40.	ZUCHELLI	DAVIDIA	MILANO	SEB

Matricole a.a. 1993-1994

1.	BERGAMASCO	TERESA	PIETRA LIGURE	LL
2.	BOIARDI	ANNA	RIVERGARO	LL
3.	BRIOTTI	FEDERICA	MORBEGNO	G
4.	CARRARO	ELENA	PADOVA	G
5.	CERQUETI	GIULIA	FABRIANO	LM
6.	CERRI BERTOLETTI	SOFIA	PONTE IN VALTELLINA	LC
7.	CHIESA	CECILIA	RIVERGARO	LC
8.	COSSU	SARAH	NUORO	G
9.	COSTANZO	ROSETTA	FAVELLONI	EC
10.	D'URSO	M. FEDERICA	COPERTINO	G
11.	DEPIETRA	DOMENICA	VIBO MARINA	F
12.	FALESSI	CHIARA	FABRIANO	LM
13.	FECCHIO	RAFFAELLA	BOLZANO	SP
14.	FURLANI	LORENZA	TRENTO	LL
15.	GALATI	STEFANIA	SAN CASSIANO	G
16.	GALLI	LUCIA	MANTOVA	G
17.	GAMBA	M. CHIARA	CREMONA	F
18.	GARGANO	ALESSIA	ALESSANDRIA	LL
19.	GIBERTONI	GIULIA	MIRANDOLA	LL
20.	MACCHITELLA	SIMONA	TARANTO	EC
21.	MANCA	GIOVANNA	MONTERONI	G
22.	MANFREDI	CAMILLA	VERONA	G
23.	MARRA	EMANUELA	MASSAFRA	
24.	MARSEGLIA	M. ANGELA	OSTUNI	EC
25.	MATARESE	SILVIA	LA SPEZIA	PS
26.	MONTAPERTO	ANGELA M.	CAMPOBELLO DI LICATA	G
27.	PAOLUCCI	FRANCESCA	LANCIANO	G
28.	PASETTO	ERICA	SOAVE	G
29.	PEZ	CATERINA	CODROIPO	F
30.	PIETRASANTA	SARA	BRUXELLES B	G
31.	POLIMENO	LAURA	COLLEPASSO	G
32.	SANTORO	MAFALDA	MERCATO S. SEVERINO	G
33.	SARACINO	STEFANIA	MILANO	LC
34. SOCIA	SUSIGAN	SERENA	TORTONA	PS
35.	VALENTE	VALENTINA	LECCE	LL

Notizie dell'ultima ora

Martedì, 6 marzo il tradizionale incontro di carnevale sarà arricchito da una rappresentazione dedicata alle poesie del grande Françoise Villon.

Si spera in via Necchi,1

